

Maria Luisa Delvigo

Più latino per tutti

L'emergenza sanitaria e il relativo lockdown, con il rallentamento e la sospensione della vita sociale e delle attività ad essa connesse, hanno prevedibilmente intralciato non poco i lavori della Commissione "Società", che ho l'onore e il piacere di coordinare all'interno della Consulta degli Studi Latini: tuttavia, ancorché 'a distanza', i nostri incontri sono stati frequenti e sempre pieni di interesse, ricchi di discussioni vivaci e stimolanti.

Per questo voglio ricordare e ringraziare i colleghi che ne fanno parte (Maurizio Massimo Bianco, Alfredo Casamento, Carmine Catenacci, Maria Elvira Consoli, Patrizio Domenicucci, Fabio Gasti, Stefano Grazzini, Rosa Maria Lucifora, Massimo Manca, Maria Antonietta Paladini) e gli altri membri del Comitato Scientifico (Martina Elice, Marco Fernandelli, Guido Milanese). Tutti, nonostante le gravi difficoltà del momento, hanno attivamente partecipato e portato il loro contributo all'organizzazione di questo convegno.

Naturalmente un ringraziamento speciale è dovuto a Francesco Berardi e al Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio", che ospita il Convegno "Latino, Scuola e Società", ispirato dal nostro Presidente, cui va il merito di aver fortemente creduto nella realizzazione di questo progetto, come momento di riflessione sulla nostra disciplina e sui rapporti che essa intrattiene con la società contemporanea e su quelli che con essa dovrebbe intrattenere, sul ruolo degli studi classici nella società contemporanea, sulla didattica universitaria del latino, ma anche su quella liceale, sulle recenti e inedite esperienze di didattica a distanza (DAD), che ci hanno costretti a rispondere a nuovi interrogativi sul nostro ruolo di docenti, oltre che a confrontarci con l'uso della tecnologia e con un diverso modo di fare lezione. Non sono poche le esperienze di colleghi che, stimolati dall'attuale situazione, hanno debuttato sui social media o hanno ampliato il loro utilizzo, spesso con grande soddisfazione e con molte manifestazioni di gradimento da parte degli studenti e, in generale, degli utenti.

Mentre osserviamo la nuova realtà che ci circonda e ci attiviamo per far fronte all'evolversi della situazione pandemica e dei riflessi importanti che essa ha avuto e sta avendo su Scuola e Università, non può sfuggire alla nostra attenzione l'esistenza di un forte impulso a ridisegnare i curricula scolastici in modo che si adeguino a priorità e gerarchie ben precise, nelle quali sarebbe necessario definire meglio il posto del latino e della sua didattica.

Non possiamo tuttavia riflettere sullo stato dell'arte della didattica del latino e sulla sua posizione all'interno dei percorsi formativi dei nostri giovani, dimenticando quelle tendenze 'negazioniste' che gettano una luce problematica sui nostri studi, mettendo in discussione il ruolo che hanno avuto finora e rischiando di ipotecare sul serio quello che potrebbero avere in futuro, fino a distorcere in maniera davvero grave il senso del rapporto con i testi classici.

Da qualche tempo è nata ed è in corso, non solo in Italia e in Europa, ma ancor prima negli Stati Uniti, un'accanita discussione sul latino e sul suo valore formativo.

I suoi detrattori lo vogliono contrapporre, in quanto lingua 'morta', alle lingue vive, delle quali piuttosto essi ribadiscono ed enfatizzano l'importanza e l'utilità pratica, proponendo di sbarazzarci del latino come di un'inutile anticaglia, con un atteggiamento che si spinge, e non solo nelle sue espressioni più estreme, fino al rifiuto globale per la cultura classica nelle sue diverse manifestazioni, e arriva a sconfinare in una cieca e acritica opposizione alla storia e allo studio del passato, per i quali il latino è invece proprio, mi pare evidente, una preziosa e irrinunciabile chiave d'accesso. Come scrive il nostro Presidente, Mario De Nonno, «il nostro tempo è segnato da una vera e propria 'crisi della storia' - se non addirittura da un 'rifiuto della storia', evidente da ultimo nell'emergere prepotente, a vari livelli, di pulsioni verso la 'cancel culture' o il 'negazionismo ideologico' - che finisce per marginalizzare l'insostituibile funzione della conoscenza documentata del passato come ricostruzione dei presupposti del presente e interpretazione verificabile, e perciò critica, del divenire della realtà»¹.

Sorprendentemente si dimentica, in questo contesto, il prezioso valore che il latino riveste anche nell'apprendimento delle lingue 'vive', le quali gli sono ampiamente debitrice anche quando non siano lingue romanze o 'neolatine'. Pensiamo proprio all'inglese, tanto utilizzato e del quale sempre si raccomanda ai nostri giovani l'apprendimento come lingua franca, in grado di aprire loro tutte le porte e di agevolarli nella comunicazione in diverse situazioni (lavoro, viaggi, ecc.). Direttamente o, attraverso le altre lingue europee, indirettamente la grande maggioranza dei vocaboli della lingua inglese discende proprio dalla lingua latina.

Tuttavia, mentre da un lato esistono forti pressioni indirizzate a ridimensionare lo studio della lingua latina e la sua presenza nella formazione scolastica, negando con ciò la sua altrimenti ben evidente funzione per la crescita della personalità, l'acquisizione e il consolidamento di capacità espressive ricche e mature, l'arricchimento straordinario delle competenze linguistiche e letterarie, fortunatamente si manifesta in alcuni Paesi e, più in generale, anche a livello di istituzioni europee, il ravvivarsi di una rinnovata sensibilità per il valore del latino, manifestata non solo in altri paesi europei, che stanno accuratamente studiando il modo di reintrodurre il latino nell'insegnamento scolastico, ma anche, come si ricorda nel nostro "Manifesto", dallo stesso Consiglio Europeo che, trattando di competenze chiave per l'apprendimento permanente, ha ricordato come la conoscenza del latino faciliti l'apprendimento delle lingue moderne in generale. Mi pare molto evidente che studiare il latino obblighi a riflettere sui fenomeni e sui meccanismi profondi della lingua in generale e renda quindi più facile non solo conoscere la nostra lingua, l'italiano, che, in particolare, ne deriva direttamente, ma anche imparare le altre lingue: il latino 'insegna ad imparare', rivestendo dunque un valore formativo

¹ M. De Nonno, *Latino per la scuola, latino per la società, Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Bologna 2021 2022

importantissimo. Il latino rimane dunque prezioso e fondamentale per l'educazione linguistica di base.

In Europa alcuni paesi pensano a una reintroduzione dell'insegnamento del latino nei licei, per ora affidato, spesso, a singole sperimentazioni e progetti di istituto, ma in alcuni casi si tratta di proposte che divengono programmi ministeriali. In Gran Bretagna, per esempio, il *Latin Excellence Programme*, che risale all'estate del 2021, proposto dal segretario Williamson del gabinetto Johnson, è stato accolto favorevolmente in ambito politico, ma anche dall'opinione pubblica. Esso prevede un finanziamento non proprio esiguo (4 milioni di sterline) ed è ispirato all'analogo programma, il *Mandarin Programme*, nato qualche anno fa in Gran Bretagna per sostenere l'insegnamento della lingua e della cultura cinese in alcune scuole inglesi, un programma che si è rivelato un esperimento di successo. Grazie al *Latin Excellence Programme*, approvato dal gabinetto Johnson, vengono impartite lezioni di lingua latina e di cultura classica a giovani tra gli 11 e i 16 anni, studenti delle scuole secondarie della Gran Bretagna, anche con viaggi di istruzione, che si spingono fino al vallo di Adriano. Le scuole a cui è rivolto questo programma sono una quarantina, selezionate nelle zone più disagiate del Paese, tra quelle che vivono le maggiori difficoltà economiche e sociali. Nel maggio del 2021 il Times ha significativamente intitolato un articolo a firma di Melanie McDonagh: *Latin shouldn't be the preserve of the privileged few*.

Nei programmi scolastici e negli studi universitari inglesi l'insegnamento del latino, del greco antico, dell'antichità classica ha avuto largo spazio ed è stato presente a lungo (mi piace ricordare un maestro e amico latinista recentemente scomparso, grande virgilianista, che a otto anni ascoltava le conversazioni dei nonni in latino, e talvolta anche in greco antico, la sera, davanti al camino...), con una tradizione secolare che ha avuto grande peso nella cultura e nella letteratura inglese. Uscita poi dal National Curriculum, la nostra disciplina fino all'anno scorso aveva, come disciplina facoltativa, uno spazio limitatissimo nella scuola pubblica, ma veniva insegnata nella metà degli istituti privati ed era quindi sentita come elitaria e classista, destinata ad allievi privilegiati. Di questo aspetto si è mostrato consapevole il segretario Williamson, che le ha attribuito la reputazione di «elitist subject», ma ha dichiarato esplicitamente «but the subject can bring so many benefits to young people», proponendosi perciò di superare divisioni di tipo sociale ed economico.

In Francia il ministero dell'Éducation Nationale ha varato nel 2021, con il ministro Blanquer, un programma di promozione del latino attraverso l'espansione del suo insegnamento liceale, coinvolgendo gli altri Paesi, tra cui l'Italia, nell'accoglimento di un *memorandum* destinato alla rivalutazione dell'apprendimento scolastico del latino.

Quanto ai paesi extraeuropei, per non limitarci all'importanza a noi tutti nota che il latino ha nelle Università degli Stati Uniti, mi piace ricordare soltanto quanto rimasi colpita, una decina di anni fa, quando partecipai a un convegno organizzato a San Paolo del Brasile, dallo spazio che il latino aveva nell'insegnamento universitario di un Paese emergente, desideroso di valorizzare il latino come elemento fortemente identitario.

In questo panorama l'Italia, che ospita nel profondo della sua lingua la pervasiva presenza del latino e che ha conservato un certo spazio curricolare del latino nella scuola superiore, rischierebbe, se soccombesse a certe pulsioni volte a metterlo violentemente da parte, di seguire un percorso controcorrente, 'anticiclico' e autolesionista.

Quando i nostri studenti universitari mettono piede all'estero scoprono, spesso con sorpresa, che le loro competenze di latino, frutto degli anni di studio liceale e universitario, possono essere fonte di grande soddisfazione. I miei allievi rientrano dal periodo trascorso in Erasmus, presso prestigiose istituzioni universitarie europee, molto soddisfatti e gratificati dall'ammirazione che riscuotono tra i loro colleghi per il livello di conoscenza del latino che hanno ormai acquisito già all'inizio del percorso universitario, che succede agli anni trascorsi al liceo. A volte capita perfino che venga loro assegnato dai docenti dell'istituzione che li ospita qualche compito didattico in quei corsi di livello elementare che sono destinati ai loro coetanei, i quali, provenendo da licei nei quali l'insegnamento del latino non è presente, affrontano con il tutor italiano, per la prima volta, la scoperta di questa lingua.

L'Italia è infatti oggi in Europa il Paese dove lo studio della lingua latina è più diffuso nella scuola secondaria: oltre che nel liceo classico, esso è presente, con uno spazio e un ruolo diverso, al liceo scientifico, al liceo linguistico, al liceo delle scienze umane. È più che giusto conservare lo spazio del latino anche al di fuori del liceo classico, non trascurando di insegnare, oltre alla lingua, la letteratura latina, che rappresenta un patrimonio culturale ricchissimo e molto importante, soprattutto centrale non solo per la formazione specifica dello studente del liceo classico, ma anche per la formazione scientifica, che può ampiamente essere corroborata grazie a letture appropriate e coerenti con questi studi.

Il dialogo tra "le due culture", come le chiamava più di sessant'anni fa Charles P. Snow nel suo celebre e molto discusso libro², potrebbe gravemente interrompersi a causa di un possibile, progressivo irrigidimento dei percorsi scolastici, che tenderebbe ad isolare il sapere umanistico, relegandolo in spazi angusti e autoreferenziali. È indispensabile una seria riflessione sul fatto che, come scriveva Italo Calvino³, "la scienza si trova di fronte a problemi non dissimili da quelli della letteratura: costruisce modelli del mondo continuamente messi in crisi, alterna metodo induttivo e deduttivo, e deve stare sempre attenta a non scambiare per leggi obiettive le proprie convinzioni linguistiche". L'opposizione tra le 'due culture' è ormai evidentemente superata in certe realtà. Soprattutto nei paesi nordici, nell'organizzazione dei percorsi universitari esse coesistono armoniosamente: nell'Università Norvegese di Scienza e Tecnologia (NTNU) trova spazio anche Ovidio.

È forte l'esigenza di acquisire e approfondire le conoscenze necessarie per il superamento della dicotomia tra scienza e discipline umanistiche, che aggravandosi creerebbe notevole danno allo sviluppo della cultura nel suo complesso. Un buon punto

² C.P. Snow, *The two Cultures*, 1959.

³ I. Calvino, *Filosofia e Letteratura*, 1967.

di partenza può senz'altro essere il ritorno alle radici della nostra cultura occidentale, all'antichità classica in cui scienza, filosofia e letteratura rappresentavano davvero un *unicum*. Un esempio paradigmatico della continuità tra scienza e letteratura è indubbiamente il *De rerum natura* di Lucrezio, opera letteraria in cui l'autore partendo dalla concezione fisica epicurea, che individua negli atomi e nel vuoto gli elementi costitutivi dell'universo, affronta questioni scientifiche e filosofiche di fondamentale importanza e rilievo, valendosi di procedimenti e modelli analogici dotati di scopo predittivo, non molto diversi dai modelli scientifici moderni.

Resto inoltre anche convinta che, oltre a favorire il contatto con il latino dei giovani che non frequentino il liceo classico, sarebbe bene anticipare, anche senza renderlo obbligatorio, l'incontro con il latino già alla scuola media. Dopo trent'anni di insegnamento universitario mi capita sempre più spesso di sentirmi dire da studenti provenienti da altre scuole, i quali incontrano il latino all'università per la prima volta: "Se avessi saputo che era così bello, avrei fatto il liceo classico!"